



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Martedì

02 Giugno

2020

L'INTERVISTA PARLA ARNALDO CARUSO, PRESIDENTE DEI VIROLOGI ITALIANI: NON ABBASSIAMO LA GUARDIA

«Il Covid-19? Non è finita per ora solo tregua armata»

NICOLA SIMONETTI

● Nuovo coronavirus, debellato, depotenziato, ridotto a peggior partito, scomparso, malattia fugata, incubo finito. Basta tutto? «Nossignori. Il virus, purtroppo, c'è, circola ma le mutate condizioni climatiche – ci risponde il prof. **Arnaldo Caruso**, presidente dei virologi italiani e direttore dell'Istituto di Virologia dell'università di Brescia – ne hanno ridotta la presenza quantitativa e, per conseguenza, le sue aggressioni non hanno più la forza e la potenza perversa dei miliardi e miliardi di virus. Il loro attacco si compone di molti meno “soldati” per cui la malattia non ha il vigore di una volta ed i clinici hanno ragione a segnalarlo. Essi vedono un'altra, debole, malattia. I malati, peraltro pochi, non presentano più lo tsunami della compromissione polmonare massiva, acuta e pericolosa e non necessitano più del ricorso alla terapia intensiva. Una malattia completamente diversa, più... buona». «Noi virologi – continua Caruso – possiamo solo motivare la tranquillità relativa, segnalare la circolazione di virus dello stesso ceppo ma attenuati ed a ranghi ridotti dovuta al clima mutato e mettere in guardia contro l'incognita del generale autunno-inverno quando l'offensiva virale potrebbe riprendere. Quindi non si deve abbassare la guardia, bisognerà farsi trovare pronti a rintuzzare il possibile ritorno della nuova carica virus. Questo si potrebbe mostrare, auspicabilmente, meno aggressivo oppure recuperare vetusta virulenza, rinfoltire le proprie fila».

Quindi lei consiglia un'attesa armata?

«Proprio così. Riconosciamo al clima favorevole della primavera avanzata il merito di aver ammansito la patogenicità attuale del virus, di averne decimato le legioni che fuororeggiavano nei mesi precedenti. Oggi esso

dimostra la propria debolezza nell'aggregare le cellule umane, risultando decisamente meno potente dei letali ceppi della fase acuta della pandemia. Non solo impiega molto più tempo per iniziare il suo attacco né riesce nemmeno a uccidere tutte le cellule. Ma non cantiamo vittoria definitiva. Ricordiamo, per esempio, che, per svelenare la “Spagnola”, ci sono voluti anni.

Lei, per primo, ha isolato una variante del SarsCov2 molto meno aggressiva. Cosa significa?

«Sì, l'ho isolato in un soggetto asintomatico. Comunque, il virus “debole” isolato fa capire

che il ceppo iniziale sta mutando, cambia faccia e divisa muta e realizza comportamenti più favorevoli nei nostri riguardi, mostra debolezza nell'aggregare le cellule umane, risultando decisamente meno potente dei letali ceppi della fase acuta della pandemia. Non solo impiega molto più tempo per iniziare il proprio attacco, ma non riesce nemmeno a uccidere tutte le cellule invase. Questo virus, un' autentica “bomba biologica”; era capace di sterminare le cellule bersaglio in 2-3 giorni,

oggi ha bisogno minimo di 6 giorni. Merito, questo, anche dei nostri poteri di difesa immunitaria che “lavorano ai fianchi” l'aggressore, lo debilitano. Ma il virus, purtroppo, potrebbe recuperare e rilanciare una prossima ondata che auspichiamo buonista con una variante meno aggressiva. Vedremo e ce lo auguriamo. Ma non sfidiamo il futuro. Non demordiamo. Non deponiamo ma disponiamo per bene le nostre difese. Il coronavirus della pandemia non è sparito. Non sappiamo quando, dove, come, esso potrà ripresentarsi con il sopraggiungere del clima freddo. Potremo fronteggiarne i capricci se esso ci troverà preparati a ricacciarlo via. Ed anche oggi sia ancora di rigore la prudenza».



VIRUS Più debole con il caldo

CORONAVIRUS

LE STRATEGIE PER LA FASE-2

ASPETTANDO L'INDAGINE «CRI»

Il test della Croce rossa servirà a stabilire la percentuale di italiani che ha gli anticorpi: «Così moduleremo le strategie»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Ai 14 laboratori della rete pubblica se ne sono aggiunti 12 privati, ma il numero di tamponi registrato in Puglia non aumenta, restando sui 2.000 al giorno. La scorsa settimana sono stati 13.982, cioè 1.997 al giorno. Più dei 9.467 (circa 1.350 al giorno) dell'ultima settimana di aprile, ma ben lontani dai 5.000 annunciati da Emiliano per la fase-2.

Perché? Probabilmente perché non è necessario farne di più, spiegano dalla Regione. «Sul punto - dice il capo del dipartimento Salute, Vito Montanaro - siamo molto tranquilli perché abbiamo dato a tutti la possibilità di essere sottoposti al tampone».

Dalla scorsa settimana nella rete sono entrati anche i laboratori Cusmai e Santa Maria di Bari, Dibattista di Gravina, Extralab di Bisceglie e Suriano di Andria, che si aggiungono ai sette già autorizzati (Di Tonno di Bari, «Monteronese» di Veglie, Mardighian di Mesagne, «Centro ricerche cliniche ed ormonali» di Foggia, Lifebrain di Lecce, «Mater Gratiae» di Squinzano e «Alfa» di Poggiardo). In un giorno medio della scorsa settimana i privati hanno effettuato complessivamente circa 300 tamponi (i più attivi sono Lifebrain di Lecce, Crco Foggia e Di Tonno), sempre su disposizione dell'autorità sanitaria oppure su input dei medici aziendali per la sorveglianza sul posto di lavoro. Nel primo caso paga la Asl, nel secondo il costo delle analisi (80 euro) è a carico dell'azienda.

«I laboratori - spiega Montanaro - sono stati accreditati per microbiologia e virologia, dando a un significativo numero di operatori la possibilità di entrare nel sistema della prevenzione: presto verrà attivata una rete,



1.997

I TAMPONI
GIORNALIERI
DELLA
SCORSA
SETTIMANA

Nell'ultima di
aprile erano
1.350 al
giorno. Ma
Emiliano
aveva detto
che si sarebbe
arrivati a 5.000

Puglia, i tamponi non crescono nonostante i laboratori privati

La Regione: test disponibili per tutti, si fanno quelli necessari

anche a seguito dell'attività della Croce rossa». Il test nazionale di sieroprevalenza, infatti, servirà a individuare la strategia per la sorveglianza epidemiologica. Il test dirà quale è la percentuale degli italiani che ha sviluppato gli anticorpi, e su quella base il ministero della Salute dovrà dire alle Regioni come muoversi.

In Puglia le campagne di test sierologici a tappeto fatte negli ospedali hanno detto che circa il 2% degli operatori ha gli anticorpi. Se questa percentuale fosse mantenuta anche tra la popolazione generale (a questo serve il test della Croce rossa), significherebbe che in Puglia ci sono 3,9 milioni di persone suscettibili al coronavirus. E dunque si po-

trebbe decidere di sottoporre queste persone a test sierologico di massa, magari prevedendo il tampone di controllo.

A questo serve la rete di sorveglianza in cui sono entrati anche i laboratori privati, che potranno somministrare anche il test sierologico (magari scelto tra quelli più avanzati oggi in commercio). Un positivo asintomatico individuato presto è, infatti, un potenziale «spreader» che viene isolato: è su questo che - dice la Regione - si giocheranno i prossimi mesi. Oggi i tamponi si fanno soprattutto su richiesta della sanità pubblica, per le indagini epidemiologiche che scoprono sempre meno positivi. Ma tra qualche settimana la strategia potrebbe cambiare.

CORONAVIRUS

I NODI DELLA FASE-2

MA CI SONO PROBLEMI TECNICI

Non è compatibile con tutti i cellulari perché richiede l'ultima versione del sistema operativo Apple o Android

La app Immuni è arrivata
Lopalco: giusto usarla

Da lunedì sperimentazione in Puglia. «Ci renderà più sicuri»

● **BARI.** La app Immuni è stata resa materialmente disponibile per il download alle 20 di ieri sugli «store» di Apple, Google e Huawei: problemi tecnici ne hanno ritardato il lancio previsto nella serata di domenica. Ma intanto le regioni che da lunedì porteranno avanti la sperimentazione sono salite a quattro: oltre alla Puglia ci sono Abruzzo, Marche e Liguria. E - dice il viceministro della Salute, Pierpaolo Sileri, «entro la prossima settimana o da quella successiva» il test verrà esteso a tutta l'Italia.

Ieri da più parti è arrivato l'appello a installare la app, ma non sarà affatto semplice anche perché non sono molti gli smartphone compatibili. Gli iPhone devono essere aggiornati alla versione 13.5 del sistema operativo, oppure serve un cellulare Android 6 con il supporto al Bluetooth «dow power» (ce l'hanno i telefoni usciti negli ultimi 3-4 anni) mentre la compatibilità con gli smartphone Huawei non sarà immediata e comunque sarà limitata solo ad alcuni modelli.

Ieri il ministero della Salute ha messo online il sito

di Immuni (immuni.italia.it) dove ci sono le istruzioni con le domande più frequenti. Questo è avvenuto dopo che il Garante per la Privacy ha autorizzato l'avvio del sistema: gli utenti - scrive il garante - dovranno essere informati «del fatto che il sistema potrebbe generare notifiche di esposizione che non sempre riflettono un'effettiva condizione di rischio», e dovranno «avere inoltre la possibilità di disattivare temporaneamente l'app attraverso una funzione facilmente accessibile nella schermata principale», anche se questo - secondo i tecnici - potrebbe vanificare l'utilità della app.

Ieri la Regione ha intanto riunito i responsabili dei Dipartimenti di prevenzione delle Asl e i rappresentanti dei medici di base per lanciare la sperimentazione. La gestione del sistema, cioè la ricostruzione delle catene di contagio, resta infatti nelle mani delle Asl che adesso - se la persona risultata positiva ha installato la app sul proprio telefonino - dovranno utilizzare anche il sistema del ministero della Salute.

La app, spiega l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco,

«ci aiuterà a rintracciare tutti i contatti di una persona contagiata, anche quelli sconosciuti che diversamente non riusciremmo a raggiungere». Lopalco invita tutti a installare la app: «Io lo farò - dice - perché rappresenta una sicurezza per ognuno di noi».

La app terrà traccia, in maniera anonima, delle persone che incontriamo e che hanno installato la app sul loro telefonino. «Se sono in fila al supermercato - dice Lopalco - il mio smartphone scambierà un codice con il telefono di chi mi è accanto. A quel punto, se io il giorno dopo dovessi risultare positivo, la persona che inconsapevolmente è stata a contatto con me lo verrà a sapere». Ma non saprà «chi» è la persona contagiata né quando è avvenuto il contatto sospetto: riceverà soltanto un messaggio che invita a stare in isolamento e a informare il proprio medico di base. Nemmeno la Asl può accedere direttamente ai dati raccolti dal sistema, che sono anonimi: l'unico modo per avvisare i contatti è con il consenso della persona contagiata, che deve fornire una apposita password da inserire nel sistema del ministero.

[red.reg.]



DISPONIBILE (MA NON PER TUTTI) Una schermata della app Immuni

IL BOLLETTINO

Quattro nuovi casi
e altri due decessi
Scendono a 11
i ricoveri in Intensiva

● **BARI.** Altri quattro casi positivi (tre in provincia di Bari, uno a Foggia) portano il totale degli infetti a un passo da quota 5mila. Sono infatti 4.498 i contagi dall'inizio dell'emergenza, pure a fronte di 2.837 pazienti già guariti e con un trend di costante discesa dei casi attualmente positivi: adesso sono 1.155, 22 in meno rispetto a domenica, con una diminuzione (sono scesi a 11) anche dei ricoveri in terapia intensiva da sommare ai 140 nei reparti di pneumologia e malattie infettive. Sono invece 1.004 le persone in isolamento domiciliare. I ricoveri in Intensiva, va sottolineato, sono in calo costante da martedì scorso.

I morti registrati ieri sono invece due (uno a Bari e uno a Foggia) per un totale di 506.

Il bollettino di ieri ha dato conto di 998 tamponi (sono quelli della giornata di domenica, con una parte dei laboratori chiusi), che portano il totale a 119.650 test: il tasso di positività è pari al 3,7%, uno dei più alti in Italia, che può voler significare anche una particolare perizia nella ricostruzione delle catene di contagio. La Puglia ha infatti evitato le campagne di tamponi a tappeto, muovendosi invece con diagnosi mirate.

SARANNO ASCOLTATI ANCHE AUTOREVOLI PERSONAGGI DELL'ARTE E DELLA POLITICA

Col pneumologo Soloperto parte il primo dei web meeting

In diretta la testimonianza del medico durante l'emergenza Covid

● **SAVA** . Sei web meeting, a partire da oggi, per ascoltare le testimonianze di altrettanti autorevoli personaggi del mondo della medicina, della politica e dell'arte sulla loro esperienza umana e professionale durante la fase di emergenza sanitaria.

E' il contributo fattivo del social lab "Sava nel Cuore" al "Giugno Saveese", contenitore storico di eventi culturali, musicali e sportivi.

Si parte oggi (martedì), alle 20: attraverso la pagina Fb www.facebook.com/savataranto, il dott. Massimo Soloperto, dirigente Medico di Pneumologia presso l'ospedale S. Giuseppe Moscati di Taranto, saveese doc, testimonierà la propria personale cruda battaglia in prima linea contro il Covid-19 attraverso "la forza della pazienza".

Domani, alle 21,30, vi sarà il primo dei tre appuntamenti settimanali (i prossimi due sono in programma il 10 e il 17 giugno) nell'ambito del cartellone "Musica e cervello", un viaggio stimolante alla ricerca degli effetti positivi della musica sul cervello umano. Il primo ospite sarà Antonio Montinaro, noto neurochirurgo ed esperto musicale.

Giovedì, alle ore 21.30, sarà ospitato in diretta live il primo cittadino Dario Iaia, che testimonierà la propria esperienza di sindaco e papà al tempo del Coronavirus.

Scopriremo le emozioni, le difficoltà, le responsabilità che si celano dietro le decisioni di un sindaco, allo stesso tempo papà.

Nell'ultimo appuntamento della settimana (venerdì), alle ore 21.30, "Sava nel Cuore" ospiterà il dott. Peppo Turco, uomo semplice, carismatico e sempre disponibile, che testi-



PNEUMOLOGO Il dott. Massimo Soloperto

monierà la sua esperienza di medico e consigliere regionale al tempo del Coronavirus e di come abbia saputo gestire il primo caso di contagio in Puglia.

«Siamo in fase di programmazione degli eventi delle prossime settimane di giugno» l'annuncio di "Sava nel Cuore", «in cui vi presenteremo ulteriori iniziative accompagnate dalla partecipazione di altri ospiti».

Mobilità, via i paletti Puglia al banco di prova tra ripartenza e controlli

► Non sarà necessaria l'autocertificazione per spostarsi da una regione all'altra ► Nuove disposizioni per chi arriva: la quarantena non è più obbligatoria

Massimiliano IATA

Ancora 24 ore e cadranno gli ultimi "paletti" della fase 2, legati agli spostamenti da una regione all'altra. Da domani, infatti, si potrà liberamente circolare in Italia, senza dover far ricorso all'autocertificazione. Una novità, questa, che interessa in modo particolare la Puglia, pronta ad accogliere turisti come tutti gli anni, pur nel rispetto del distanziamento sociale e con l'utilizzo dei dispositivi di protezione laddove obbligatorio.

Un sospiro di sollievo per i tanti operatori turistici, che nelle scorse settimane avevano temuto di restare completamente fermi per tutta l'estate 2020. Ora che le "frontiere" si sono riaperte, a questo punto resta da vedere in quanti decideranno comunque di spostarsi, anche se proprio le buone notizie relative alla curva dei contagi inducono a un certo ottimismo, o comunque a nutrire qualche speranza in più rispetto ai giorni passati. Di sicuro, un'altra spinta sugli arrivi giungerà dalla riapertura dell'aeroporto di Brindisi, in programma domani, con lo scalo che era rimasto chiuso sin dal tempo del lockdown. E le compagnie aeree hanno già annunciato i primi voli, anche sul fronte internazionale. In tal senso, gli investimenti maggiori sembrano riguardare i collegamenti con la Svizzera: il primo Brindisi-Ginevra di Easyjet decollerà il 16 giugno, ma già tre giorni prima SwissAir garantirà il Brindisi-Zurigo (e ieri WizzAir ha annunciato l'attivazione del collegamento Ba-

Zoom

Il distanziamento sociale va comunque rispettato

1 Non c'è più l'obbligo di autocertificazione per spostarsi da una regione all'altra. Bisogna rispettare il distanziamento sociale e utilizzare i dpi laddove obbligatorio.

L'invito del governatore: basterà una segnalazione

2 «Se qualcuno arriva in Puglia potremmo chiedergli la cortesia, non l'obbligo, di segnalare la propria presenza», ha detto il governatore Michele Emiliano.

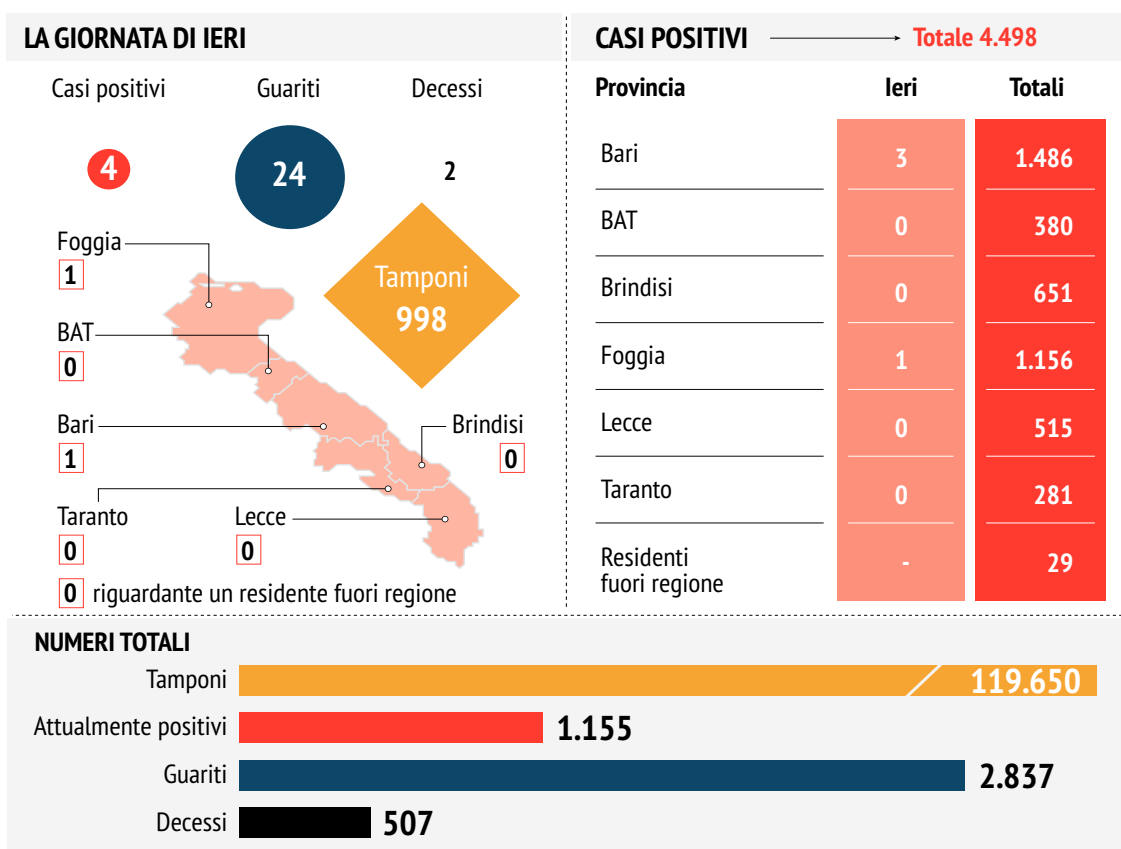
Spettacoli all'aperto: massimo mille persone

3 Agli spettacoli all'aperto potranno assistere al massimo mille persone, 200 nelle sale al chiuso. Previsto un potenziamento dei collegamenti.

Confronto continuo tra governo e presidenti

4 Il clima con i governatori viene definito positivo e il ministro Francesco Boccia ha continuato ad avere contatti con i presidenti delle Regioni.

I NUMERI DELLA PUGLIA



ri-Tirana). Anche le Ferrovie dello Stato si preparano alla ripresa degli spostamenti in tutto il Paese. Ma scali e stazioni restano comunque sotto controllo.

Un altro aspetto certamente importante per il comparto turistico è legato alla decisione di non imporre la quarantena a chi verrà in vacanza in Puglia. Basterà una segnala-

zione. Da domani, insomma, cadrà la prescrizione - per chi arriva in Puglia - di comunicare all'Asl o al medico di base e restare in isolamento per almeno due settimane. Sul tema, lo scorso weekend, il governatore Michele Emiliano era stato chiaro: «Se qualcuno arriva in Puglia potremmo chiedergli la cortesia, non l'obbligo, di segnalare la pro-

pria presenza e di tenere memoria dei contatti».

Le Regioni, comunque, continuano a procedere in ordine sparso per cercare di limitare il rischio di nuovi contagi nei propri territori senza però arrivare allo scontro frontale con il governo. Nessun presidente, nonostante le dichiarazioni e le minacce, al momento ha emesso ordinanze in

contrasto con la decisione dell'esecutivo. E il perché è abbastanza chiaro: ogni provvedimento che prevedesse patenti sanitarie, quarantene obbligatorie o altre misure in contrasto con quelle nazionali, sarebbe immediatamente impugnato.

Agli spettacoli all'aperto potranno assistere al massimo mille persone, 200 nelle sale al chiuso. Per il resto tutto cambia e in modi diversi.

I numeri, d'altra parte, confermano la linea "aperturista" stabilita di fatto da alcuni giorni: se poi qualcuno, sottolineano fonti vicine al ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia, ritiene di dover chiedere, sempre e solo su base volontaria, le generalità ad un turista, un'autocertificazione o di procedere con il tracciamento, l'esecutivo non si metterà di traverso. Tra l'altro, il clima con i governatori viene definito molto positivo e il ministro ha continuato ad avere contatti con i presidenti delle Regioni.

I dati relativi ai contagi confermano un trend in calo anche in Puglia, pur con un numero più basso di tamponi effettuati (una situazione che, tra l'altro, si rispecchia nel calcolo complessivo su scala nazionale): ieri quattro nuovi casi positivi, gli stessi di domenica ma se l'altroieri i test erano stati 2.177, stavolta sono stati solo 988. E ancora una volta i nuovi contagiati non riguardano le province di Brindisi, Lecce e Taranto: al di là di situazioni particolari come quelle registrate in alcune Rsa, la tendenza pugliese ha sempre visto il maggior numero di casi nel nord della regione. E la conferma è arrivata anche ieri, con tre casi nella provincia di Bari e uno in quella di Foggia. Identico discorso per quanto riguarda i decessi: ieri altri due, uno a testa per le province di Bari e di Foggia (il numero complessivo delle vittime sale a 507). Con altri 24 guariti, ammonta a 2.837 il numero delle persone che si sono lasciate alle spalle il coronavirus. Al momento, in Puglia, gli attualmente positivi sono 1.155.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Immunì” è scaricabile «Applicazione utile alla sicurezza di tutti»

Disponibile negli store digitali, la sperimentazione partirà domani Lopalco: «È possibile rintracciare i contatti di un contagiato»

Vincenzo DAMIANI

«Io la scaricherò perché utile alla nostra sicurezza individuale». Il professore Pierluigi Lopalco, epidemiologo a capo della task force pugliese per l'emergenza coronavirus, prova a spegnere polemiche e dubbi sull'App Immunì, disponibile da ieri negli Store digitali la cui sperimentazione partirà da domani in quattro regioni: Puglia, Abruzzo, Marche e Liguria.

L'applicazione è gratuita ma attenzione alle e-mail che invitano a installarla sul proprio smartphone: sono delle truffe, nessuna mail è stata inviata dal governo o aziende. L'App Immunì offre la possibilità di tracciare i contatti dei contagiati dal Covid-19, secondo Lopalco, uno «strumento utile» perché, in caso di contagio di una persona, «ci aiuterà a rintracciare tutti i suoi contatti, anche quelli sconosciuti che diversamente non riusciremmo a raggiungere».

L'applicazione «potrà essere un importante strumento di supporto alle attività di contact tracing svolte quotidianamente dai nostri dipartimenti di Prevenzione nella lotta all'epidemia da Covid 19», garantisce il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano. «Noi - prosegue - in questi mesi, con gli uomini e le donne delle strutture operative delle Asl, abbiamo svolto un vero e proprio lavoro di intelligenza, alla ricerca costante del virus, in collaborazione con i cittadini, per garantire la tutela della salute collettiva e la prevenzione della pande-

Zoom

L'App è gratuita ma occhio alle mail

1 L'applicazione “Immunì” è gratuita ma attenzione alle e-mail che invitano a installarla sul proprio smartphone: sono delle truffe, nessuna mail è stata inviata dal governo o aziende.

Sarà necessario inserire pochi dati

2 Una volta scaricata l'App, basterà inserire pochi dati, come il Comune di residenza. Poi il sistema funzionerà in automatico, saranno gli smartphone a scambiarsi dei codici in maniera anonima.

La privacy sarà comunque garantita

3 Garantita la privacy: i dati raccolti saranno conservati sui singoli device e non su un server centrale; il sistema non tratterà gli spostamenti, ma solo i contatti di prossimità tra smartphone.

mia. Ritengo quindi che valga la pena e che convenga, per la tutela della salute di ciascuno di noi, scaricare sul proprio cellulare la app Immunì, messa a punto dal governo nazionale. È un'arma in più per combattere il coronavirus».

Ma come funziona? Il meccanismo è semplice: una volta scaricata l'App, basterà inserire pochi dati, come il Comune di residenza. Poi il sistema funzionerà in automatico, saranno gli smartphone in cui è in funzione l'App e che si troveranno ad una distanza inferiore ad un metro e per un lasso di tempo prolungato a scambiarsi dei codici in maniera anonima. A quel punto, se una persona dovesse contrarre il coronavirus, il medico dell'Asl di riferimento segnalando la positività sbloccherà - sempre in maniera anonima - un codice, facendo partire un messaggio di allerta su tutti i telefoni delle persone che sono venute a contatto, anche in maniera inconsapevole, con il contagiato. «Se so-

Anelli

«Medici coinvolti? Bene il ministro»

«Accogliamo con piacere l'invito del Ministro della Salute Roberto Speranza a collaborare per rendere ancor più efficiente il sistema di segnalazione dei contatti grazie al coinvolgimento dei medici di famiglia e dei pediatri di libera scelta»: sono le parole del presidente della

Federazione nazionale degli Ordini dei Medici (Fnomceo) Filippo Anelli, a proposito della possibilità di scaricare gratuitamente da questa sera e su tutti gli store la App Immunì, che a partire da domani offrirà la possibilità di tracciare i contatti dei contagiati dal Covid-19.

COME FUNZIONA L'APP “IMMUNÌ”



L'app Immunì potrà essere scaricata da **App Store** per iPhone o **Google Play** per gli smartphone con sistema operativo Android



Il funzionamento si basa sulla **tecnologia Bluetooth**, non sul segnale Gps. Questo fa sì che l'app tenga **traccia solo della posizione relativa** degli utenti, ma **non della loro localizzazione**



Quando due persone che hanno l'app attiva (e il sistema operativo aggiornato) si incontrano, **il sistema registra il contatto attraverso un codice anonimo**



Quando una delle persone che è in possesso dell'app scopre di **essere positiva** **comunica al sistema la propria condizione**



A questo punto **tutte le persone che sono entrate in contatto** con il soggetto positivo vengono **avvisate** del pericolo da un sistema centrale



L'identità del soggetto positivo non viene svelata, né rimane traccia dei luoghi in cui sono avvenuti i contatti con le altre persone

L'EGO - HUB

lute, Vito Montanaro, e Lopalco hanno incontrato i responsabili delle Asl pugliesi: spetta a loro avanti le attività di sorveglianza epidemiologica attraverso l'utilizzo della app. Il contact tracing informatico necessita - per essere efficace - che la app venga installata sul cellulare da un numero consistente di persone, altrimenti il meccanismo ha una scarsa funzione. Se saranno pochi i pugliesi a scaricare l'applicazione, saranno poche le possibilità che scatti un “alert”. La privacy è assicurata, né il ministero né le Regioni potranno accedere ai dati dei contatti raccolti nel database della app, i dati resteranno anonimi. Nonostante le rassicurazioni, gli italiani appaiono ancora scettici: solo il 44% del campione rappresentativo della popolazione maggioren-

ne si dichiara disponibile a scaricare e dunque utilizzare l'app di tracciamento. Appena il 16% la scaricherà certamente mentre quasi un quarto del campione (24% degli intervistati) è fermamente contraria ad utilizzarla sul proprio device. Questo il risultato di un sondaggio realizzato da Emg Acqua per conto di Public Affairs Advisors nell'ambito della partnership avviata da qualche settimana. «La disponibilità del 44% degli intervistati a scaricare l'app, a prima vista potrebbe sembrare un risultato incoraggiante - commenta Galgano - ma sappiamo che per funzionare Immunì ha bisogno di una diffusione significativa per raggiungere tutti gli strati sociali e coprire diverse zone del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Marco Mancarella

«Le polemiche? Sono esagerate È uno strumento sicuro ed efficace»

Matteo CAIONE

«L'app Immunì è stata autorizzata con una serie di paletti e garanzie. Le polemiche sulla tutela della privacy e sull'utilizzo dei dati mi sembrano esagerate». Non ha dubbi il professore Marco Mancarella, avvocato e docente di Informatica giuridica e Diritto dell'Impresa digitale presso l'Università del Salento, che si occupa proprio del connubio tra diritto e nuove tecnologie. Mancarella fa parte del Consiglio Scientifico di @LawLab presso la Luiss “Guido Carli” di Roma ed è componente del tavolo di confronto con il gruppo di lavoro dell'Agid (Agenzia per l'Italia digitale) per le nuove regole, tecniche e linee guida del Codice dell'Amministrazione Digitale. **Professor Mancarella, l'app Immunì per tracciare i contatti in chiave anti-Covid sta**

per debuttare. E le polemiche non mancano. Che ne pensa?

«Le polemiche mi sembrano esagerate, anche perché non stiamo affatto brancolando nel buio. Ci sono precise direttive impartite a più livelli, a cominciare dalle linee guida pubblicate lo scorso 21 aprile dal Comitato europeo per la protezione dei dati, un organismo formalizzato all'interno del nuovo impianto del Gdpr, l'apposito regolamento europeo. Il Garante della privacy italiano ha poi dato il via libera ad Immunì con un parere che è reperibile online sul sito della stessa Autorità. L'app per i tracciamenti è stata autorizzata con una serie di paletti che ovviamente dovranno essere rispettati. La stessa task force creata dal ministro dell'Innovazione, con nomi di livello come Guido Scorza ed Ernesto Belisario, amici che conosco bene e che sono si-



L'autorizzazione è stata concessa nel rispetto di norme che dovranno essere rispettate

Uno strumento invasivo? Tutto lo è ma le misure di tutela qui ci sono tutte

nonimo di competenza e qualità, ha espresso un parere in cui vengono spiegati il percorso compiuto e l'affidabilità dell'app. In Europa, poi, lo stanno facendo un po' tutti. Se queste sono le premesse, qual è il problema?». **L'utilizzo dei dati, la tutela della privacy, la sicurezza informatica. Non da oggi le persone sono esposte a rischi e violazioni. Agli occhi di qualcuno, Immunì appare un'app invasiva.**

«Tutto può essere invasivo. E nessuno strumento è mai perfetto. Se non chiedo il consenso o se si conservano i dati dopo il periodo Covid senza una finalità a norma è qualcosa di grave. Però, il consenso e la cancellazione dei dati sono assolutamente previsti. Le direttive del Garante vanno quindi rispettate. E per questo, eventualmente, saranno utili anche i controlli. Peraltro, la si-



guardia. L'app, a mio avviso, si diffonderà in maniera massiccia semmai dovesse esserci, speriamo di no, la temuta seconda ondata in autunno».

Strumenti del genere potrebbero trovare applicazione anche in altri ambiti?

«In questa fase emergenziale, il Garante ha legato l'app prima di tutto alla salvaguardia della salute pubblica. E quindi l'ha autorizzata su basi giuridiche solidissime. Appare quindi molto complicato poter utilizzare simili app in un contesto diverso da un'emergenza sanitaria. Se si sconfinava dal perimetro tracciato dal regolamento europeo, diventava un trattamento illecito, cioè un reato. Nel bellissimo saggio “Homo deus” è stato previsto lo svilupparsi delle pandemie progressive nel tempo perché fanno parte dell'evoluzione umana. Con questa tecnologia abbiamo quindi compiuto un passo, se non perfetto quantomeno perfetto. E se tra 5 o 10 anni avremo bisogno di un'altra app sapremo già come fare. Anche perché l'impianto normativo su cui si basa Immunì durerà per una ventina di anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STOP AL NUOVO OSPEDALE.

Le parole del sindaco Rinaldo Melucci

«San Cataldo, il governo deve intervenire subito»



TARANTO - “Il Governo intervenga immediatamente per sbloccare il progetto dell’ospedale San Cataldo. Non ci può essere altro valore o interesse da tutelare più della qualità della vita, non c’è ordinamento che sia credibile se continua a ipotecare così il futuro di un’intera comunità”.

Parole del sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci. “È indecente

che si parli di acciaio a Taranto in questi giorni, mentre ai cittadini non si riesce ormai da anni a consegnare una sanità di eccellenza. È una vergogna nazionale, un vero e proprio delitto contro la vita umana.

Poi ci chiediamo perché i tarantini non vogliano più sentir ragioni sull’Ilva o perché l’Europa ammonisca sistematicamente l’Ita-

lia sull’uso corretto dei fondi per la transizione giusta. Il Governo deve sapere che, senza una parola urgente e definitiva sull’ospedale San Cataldo, anche per il suo negoziato su Ilva si restringono ulteriormente le possibilità di collaborazione con la città. Adesso prima Taranto incassa il necessario, poi si discute del resto” le parole del primo cittadino.

Martedì
2 giugno 2020



La redazione
Corso Vittorio Emanuele II, 52 - 70122 - Tel.
080/5279111 - Fax 080/5279833 - Segreteria di
Redazione - Tel. 080/5279111 dalle ore 9.30 alle ore
21.00 - Tamburini fax 080-5279833 - Pubblicità A.
Manzoni & C. S.P.A. - Corso Vittorio Emanuele II, 52
70122 Bari - Tel 080/5046082 - Fax 080/5046014

Bari

Il servizio

La app Immuni adesso è online il consiglio ai pugliesi: “Usatela”

di **Gianvito Rutigliano**

Il tracciamento dei contatti di un positivo al Coronavirus in Puglia ha uno strumento in più. La app Immuni è online anche da noi con Abruzzo, Marche e Liguria ed entrerà a regime dall'8 giugno. Ma conviene averla da subito sugli smartphone. «Dotarsi da adesso dell'app – precisano dal governo – permetterà di risalire ai contatti che possono aver esposto una persona al rischio di contagio». È scaricabile su base vo-

lontaria, richiede solo regione e provincia dell'utilizzatore e il mantenimento del Bluetooth attivo sul proprio telefono. Se il possessore dell'app dovesse risultare positivo a un tampone, dovrà comunicare a un operatore sanitario il codice personale fornito da Immuni. Chiunque abbia scaricato l'app e nei giorni precedenti sia stato a distanza ravvicinata con un positivo riceverà un invito a contattare la propria Asl.



Il bollettino

Quattro nuovi casi
e due decessi
tra Bari e Foggia

di Cenlio Di Zanni

4

I nuovi casi

Un dato identico a quello registrato domenica e venerdì scorsi, fra i livelli più bassi della curva epidemiologica in Puglia. Quattro province su sei hanno registrato zero nuovi contagi. Sui 998 tamponi eseguiti, tre casi positivi sono segnalati in provincia di Bari e uno in quella di Foggia

4.498

I positivi

Sono i casi di Coronavirus accertati dal 26 febbraio. In calo il numero dei pugliesi ancora positivi al test: 1.155. E i guariti sono più del doppio (2 mila 837). Poco più di 1.000 i pazienti in isolamento domiciliare, 151 i ricoverati

506

Le vittime

È il numero dei morti da inizio emergenza. Secondo il bollettino della Regione, ieri si sono registrati due decessi: uno in provincia di Bari, l'altro in quella di Foggia. L'indice di letalità resta oltre l'11 per cento, la fascia di età con più vittime in termini assoluti è quella fra 80 e 89 anni con 197 morti

L'EPIDEMIA

Fino al pomeriggio impossibile scaricare l'applicazione per i controlli eseguiti dal Garante della privacy
Già iniziati gli incontri di informazione con il personale

L'app Immuni si blocca, poi riparte Coinvolti i medici di base e delle Asl

di **Francesco Strippoli**

Michele Emiliano
È un'arma in più per fermare il virus



Pier Luigi Lopalco
La Regione coordinerà il lavoro dei sanitari

BARI La App Immuni, l'applicazione per smartphone che aiuterà l'attività di tracciamento dei contagi da Covid, è rimasta bloccata per buona parte della giornata di ieri. Fino al pomeriggio è stato impossibile scaricarla da Google, App Store o dal sito dedicato predisposto dal governo (<https://www.immuni.it>). L'avvio della sperimentazione – la Puglia è una delle 4 Regioni individuate – è dunque slittata ma solo di qualche ora. In serata si è tutto risolto. L'intoppo si è verificato per i controlli eseguiti dal Garante della privacy: trattandosi di un'applicazione che viene a contatto con i dati sensibili sulla salute delle persone, l'autorità che vigila sulla riservatezza ha voluto esaminare tutti i risvolti possibili, affinché le informazioni restino anonime. Il presidente della Regione, Michele Emiliano, invita all'uso dell'applicazione: «È un'arma in più per combattere il coronavirus».

Prima ancora che l'app fosse scaricabile, la Regione si era mossa per avviare le attività di supporto: quelle sanitarie, giacché la parte tecnologica è riservata al governo. «Abbiamo cominciato – dice l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco – gli incontri di informazione con i sanitari interessati: i medici di base e i cosiddetti *contact tracers* (quelli adibiti a tracciare i contatti, ndr), cioè i dottori dei dipartimenti di prevenzione delle Asl». Ieri il professore ha tenuto un incontro con questi ultimi, oggi vedrà i rappresentanti dei medici di base. Il compito dei camici bianchi è essenziale, perché la efficace utilizzazione della app passa attraverso la

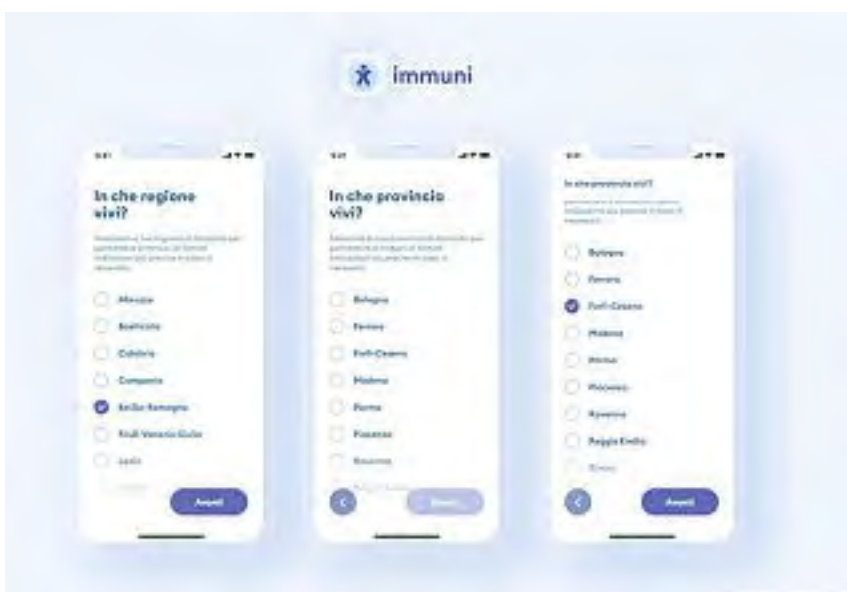
Come funziona

L'idea sviluppata da Bending Spoons

Si chiama «Immuni» ed è sviluppata dall'italiana Bending Spoons l'applicazione per iOS e Android prescelta dal Governo italiano per il contact tracing dei soggetti risultati positivi al virus, nella «Fase 2» dell'emergenza covid-19. L'app Immuni serve, su cellulari iPhone e Android, per sapere se si è stati a contatto con un soggetto poi risultato positivo al coronavirus. L'app ci avvisa in tal senso con una notifica e poi, con la collaborazione dell'utente, permette all'autorità sanitaria di monitorare il contagio.

Un «diario clinico» sulla propria salute

L'app sarà composta di due parti, una dedicata al contact tracing vero e proprio (via Bluetooth) e l'altra destinata ad ospitare una sorta di «diario clinico» in cui l'utente annota tempo per tempo dati relativi alle proprie condizioni di salute, come la presenza di sintomi compatibili con il virus. Si fonda, come le soluzioni di Singapore, Apple e Google, sulla tecnologia Bluetooth Low Energy e mantiene i dati dell'utente sul proprio dispositivo, assegnandogli un Id temporaneo.



loro azione. Vediamo come funziona la applicazione. Principio fondamentale: l'uso è volontario e non obbligatorio. I distratti ricordino bene che Immuni si basa sull'uso del bluetooth. Dunque occorre che gli utenti lo tengano sempre acceso, per lo meno

quando sono fuori casa. Diversamente la app non servirebbe a nulla.

Se un cittadino scoprirà di essere positivo al Covid, gli arriverà la domanda del medico di base o del dipartimento di prevenzione sul possesso dell'app Immuni. Se il paziente

risponde che usa l'applicazione, il dottore gli chiederà di dare un impulso, cioè di schiacciare un tasto. A quel punto sarà generato un codice (del tutto anonimo) che sarà inviato, sotto forma di *alert*, a tutti coloro che hanno incrociato lo smartphone del paziente contagiato (sono i sistemi di bluetooth che si incrociano, ecco perché tenerli accesi). Occorre una certa distanza e un certo numero di minuti di vicinanza perché l'incrocio tra telefonini dia luogo alla segnalazione. Cioè non tutti gli incontri sono da considerarsi a rischio, certo non lo è incrociare per strada, per pochi secondi, il paziente che ha contratto l'infezione.

Ad ogni modo, ricevuto l'*alert*, il cittadino deve rivolgersi al proprio medico per concordare l'isolamento domiciliare o le cure. Chi riceve l'avviso non saprà né il luogo né l'ora dell'incrocio, dunque non potrà in nessun modo risalire al paziente positivo.

È utile scaricare la app? Emiliano non ha dubbi: «Penso che convenga a tutti, per la tutela della salute di ciascuno di noi». Lopalco è della stessa opinione: «Immuni – dice il professore – sarà non solo un'ulteriore arma nelle mani degli operatori dei dipartimenti di prevenzione ma anche uno scudo di sicurezza per il cittadino. Il quale sarà avvisato se inconsapevolmente fosse entrato in contatto con un caso accertato». Ma se calasse ulteriormente il numero dei contagi (e sarebbe una gran fortuna) la sperimentazione andrebbe a buon fine? «Sì – dice Lopalco – perché anche per poche isolate situazioni, sarà interessante vedere come funzionerà il sistema di *alert*».

Tecnologie
L'innovazione al servizio della lotta al Covid-19

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA DEL TRACCIAMENTO

Immuni è arrivata ma solo da lunedì avviserà chi è a rischio

App al via in Puglia, Abruzzo Marche e Liguria. L'abbiamo provata
Chi è positivo può scegliere se far arrivare un messaggio ai suoi contatti

di Jaime D'Alessandro

Si inizia con un benvenuto: «Ciao! Con il contributo di tutti Immuni aiuta a contenere il virus e tornare il prima possibile alla normalità». Ecco il messaggio che appare aprendo la app per il tracciamento della prossimità sviluppata a Milano dalla Bending Spoons. Scelta il 16 aprile dalla task force voluta dalla ministra per l'Innovazione Paola Pisano, fra ritardi, polemiche e una strategia di comunicazione confusa da parte del governo, ora può essere finalmente scaricata da tutti sia su smartphone Android sia Apple. Il Garante della privacy, Antonello Soro, ha dato il suo nulla osta nel tardo pomeriggio di ieri e così la fase progettuale di Immuni si conclude. Ora dovrà dimostrare di poter dare una mano a contenere ogni recrudescenza della pandemia evitando una nuova chiusura del Paese. Questa è la sua promessa, la stessa di tutte le app di *contact tracing* lanciate in giro per il mondo. «Un vagito», le definisce Luciano Floridi, ordinario di Etica dell'informazione a Oxford e membro del gruppo di esperti che ha lavorato alla versione inglese di Immuni. «Queste app sono il segno di come il digitale può aiutarci e fare la differenza. Ma siamo ai primi tentativi e in diversi Paesi non tutto è andato per il meglio».

Nelle prime schermate si sottolinea che non verranno raccolti nomi, cognomi, date di nascita, indirizzi o numeri di telefono. Le uniche informazioni che Immuni invia al ministero della Salute sono l'area nella quale si risiede e lo stato di funzionamento della app stessa. Per usarla bisogna avere più di 14 anni, selezionare la propria regione, la provincia, consentire ad invio e ricezione di notifiche. Pochi passaggi ed è attiva. Funziona in maniera automatica:

una volta installata produce un codice criptato, che l'utente non vede, e quando il nostro telefono attraverso il bluetooth percepisce la vicinanza di un altro smartphone ne registra la presenza, a patto che anche quest'ultimo abbia la app installata.

Periodicamente Immuni si collegherà ai server del ministero per controllare se, fra le sequenze alfanumeriche che il telefono ha raccolto, ci sia anche quella di qualcuno che poi è risultato contagiato. Se così fosse le autorità sanitarie, le Asl, invieranno un messaggio con le indi-

cazioni su cosa fare e sapranno immediatamente chi potrebbe esser stato contagiato. Al contrario, se dovesse capitare a noi di risultare positivi al test, potremo decidere se acconsentire o meno all'invio della notifica agli altri. In nessun caso sapremo chi e quanti sono né dove li abbiamo incontrati. Il sistema ha bisogno di alcuni giorni per entrare a regime in maniera completa e questo avverrà inizialmente in Puglia, Abruzzo, Marche e Liguria. Da lunedì 8 giugno solo in queste regioni verranno inviate le eventuali notifiche. Le altre «dovranno attendere qualche giorno», dicono dal ministero dell'Innovazione, mentre la app raccoglierà dati a sufficienza per poter funzionare.

«L'Autorità ha chiesto che gli utenti siano informati sull'algoritmo usato per la valutazione del possibile contagio», ha scritto Soro al ministero della Salute. «Il sistema potrebbe generare notifiche che non sempre riflettono un effettivo rischio». Dunque le notifiche, l'unico segno di vita visibile della app, segneranno il potenziale pericolo. Immuni a quel punto darà una serie di indicazioni, come misurarsi la febbre o isolarsi.

Il sistema avrà una qualche efficacia se più della metà della popolazione scaricherà la app. Ma secondo un sondaggio di *Public Affairs Advisors* realizzato in queste ore, solo il 44 per cento del campione rappresentativo della popolazione maggiorenne si dichiara disponibile a farlo. Un altro 40 per cento invece boccia Immuni e un 16 per cento deve ancora decidere cosa fare. «Senza dimenticare chi ha uno smartphone troppo vecchio o ha un'età troppo giovane per usarla», conclude Floridi. Un passo avanti nella direzione giusta quindi, ma comunque solo un primo passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 Il benvenuto
Una delle quattro immagini introduttive della app con una spiegazione sintetica di come funziona



2 La provincia
L'area geografica nella quale si vive è l'unica informazione che va fornita. La si potrà poi cambiare se ci si sposta in un'altra area



3 Le notifiche
Bisogna attivarle per permettere alle autorità sanitarie di avvertirci nel caso si sia entrati in contatto con una persona contagiata

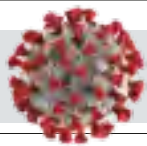


4 L'allerta
Ecco il messaggio che arriva sulla app Immuni se siamo stati vicini ad una persona risultata positiva ai test



5 L'invio
La persona contagiata potrà decidere se permettere o meno l'invio di notifiche a coloro che ha incontrato

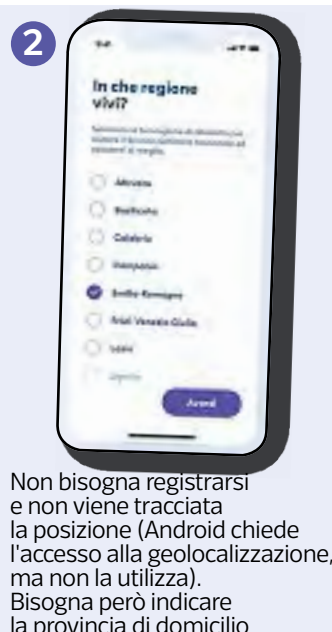
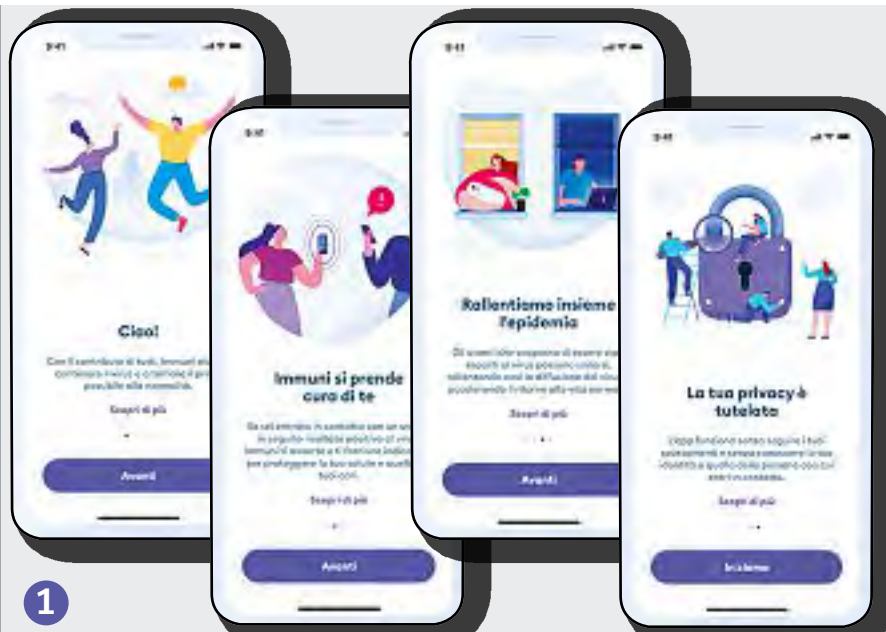
Primo piano | L'emergenza sanitaria



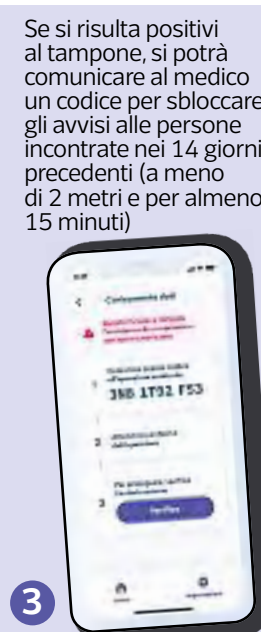
Come funziona



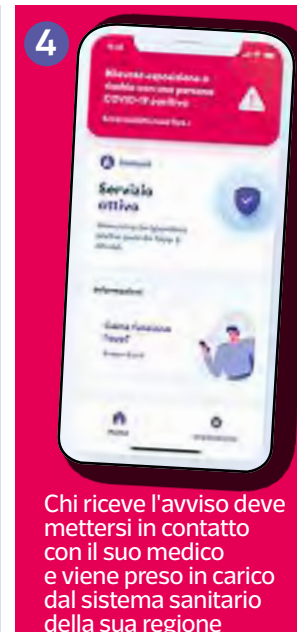
Immuni al momento si può scaricare da App Store di Apple e Google Play per Android. Tramite il Bluetooth tiene traccia degli incontri fra le persone per poi avvisare chi è stato a contatto con un positivo. Per usarla bisogna avere più di 14 anni



Non bisogna registrarsi e non viene tracciata la posizione (Android chiede l'accesso alla geolocalizzazione, ma non la utilizza). Bisogna però indicare la provincia di domicilio



Se si risulta positivi al tampone, si potrà comunicare al medico un codice per sbloccare gli avvisi alle persone incontrate nei 14 giorni precedenti (a meno di 2 metri e per almeno 15 minuti)



Chi riceve l'avviso deve mettersi in contatto con il suo medico e viene preso in carico dal sistema sanitario della sua regione

TECNOLOGIA

È disponibile da ieri, sperimentazione in 4 regioni
Sito e call center nazionale. I dubbi dei governatori
Il nodo della soglia minima di chi la vorrà utilizzare

Volontaria e anonima: ecco Immuni Via libera alla app che traccia il virus

di **Martina Pennisi**

Ecce Immuni, finalmente. Aiuterà? Vedremo. Da ieri sera l'app di tracciamento dei contatti, che avrebbe dovuto essere una colonna portante della Fase 2 e arriva solo alla vigilia delle riaperture dei confini regionali, è disponibile sull'App Store di Apple e su Google Play per gli smartphone Android e comincerà a registrare gli incontri, in forma anonimizzata, fra chi la scarica. A disposizione di chi ha dubbi o problemi ci sono un sito (immuni.it) e un numero verde (800912491).

Immuni può essere già scaricata in tutta Italia, ma a partire da lunedì 8 giugno saranno solo gli operatori sanitari di Liguria, Marche, Abruzzo e Puglia a chiedere a chi risulterà positivo al tampone, ed è dotato dell'app, un codice alfanumerico generato dall'app stessa. Quel codice consentirà di inviare una notifica a tutti coloro nei quali il soggetto positivo si è imbattuto nei 14 giorni precedenti, stando a meno di due metri di distanza per almeno 15 minuti. Secondo la tabella di marcia dei ministeri di Innovazione e Salute, che hanno selezionato il progetto della casa di sviluppo milanese Bending Spoons in aprile e aderito poi al sistema di Apple e Google, il resto d'Italia verrà coinvolto dalla settimana dopo.

Ieri, invece, è arrivato l'ultimo sì del Garante per la privacy che chiede trasparenza sul trattamento dei dati e sul fatto che le notifiche potrebbero non corrispondere a un rischio effettivo. La palla adesso passa alle Regioni: la

Liguria ha sottolineato la necessità di formare il personale che sarà coinvolto, dai medici di base agli uffici di prevenzione, mentre il governatore del Friuli-Venezia Giulia Massimiliano Fedriga ha ritirato la disponibilità a partecipare

al test perché Immuni non permette di contattare direttamente chi è a rischio. Questo perché solo i codici degli incontri dei positivi vengono caricati sul server centrale di Sogei, mentre quelli di chi li ha incrociati rimangono sugli

smartphone. Nessuno sa chi ha ricevuto la notifica e se deciderà o meno di contattare il medico, come gli viene consigliato. Il server sa però quante notifiche vengono inviate o i giorni in cui sono avvenuti gli incontri a rischio: informa-

zioni che potranno aiutare gli epidemiologi a mappare eventuali ripartenze del virus.

Da sciogliere il nodo dell'adozione: i ricercatori di Oxford avevano auspicato il 60% e il virologo Andrea Crisanti aveva fatto notare che anche così avremmo tracciato solo il 9% degli incontri con i positivi. A Singapore l'app è stata scaricata da circa il 20% della popolazione, mentre non si possono fare paragoni con i Paesi europei perché siamo fra i primi ad adottare una soluzione del genere. Ora spetta ai cittadini, mentre è di nuovo delle Regioni l'onere di far convergere il tracciamento manuale dei contatti (amici, parenti e colleghi indicati dal positivo) con la gestione di

La privacy

Sì del Garante, che chiede trasparenza sul trattamento dati e sulle notifiche

chi si fa avanti dopo aver ricevuto la notifica di Immuni, oltre che con la capacità di fare tamponi tempestivi e mirati. A livello nazionale, secondo una stima fatta al *Corriere*, possono servire fino a 20 mila tracciatori. E una ricerca coordinata dal docente dell'Università di Pavia e membro della task force del ministero dell'Innovazione, Stefano Denicolai, e da Chiara Farronato, docente dell'Harvard Business School, evidenzia come cinque Regioni non siano ancora in grado di far fronte a tutti i tamponi che sarebbero necessari: Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Lazio e Liguria.

Tornando a Immuni, resta da capire come ci può tutelare anche quando viaggiamo in Europa e dialogare con le app degli altri Paesi: l'eHealth network della Commissione europea sta lavorando a un progetto pilota che dovrebbe essere operativo a metà dell'estate. Insomma, siamo partiti, ma c'è ancora un po' di strada da fare.

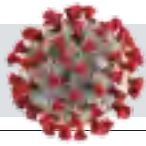
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

IMMUNI

È la app scelta dal governo per aiutare nel tracciamento dopo la fine del lockdown. L'app ha lo scopo di allertare gli utenti potenzialmente contagiati il prima possibile, con delle notifiche che indicano di aver incontrato un positivo nei 14 giorni precedenti

Primo piano | L'emergenza sanitaria



Zangrillo dopo lo scontro con il comitato tecnico del governo:
«Sars-CoV-2 è clinicamente inesistente, io più scienziato di altri»
La virologa Capua: «Ora abbiamo imparato a proteggerci»

GLI STUDI E

Ricercatori divisi sul coronavirus L'Oms: «Non è meno aggressivo»

ROMA Chissà come replicherebbe il Sars-CoV-2 se potesse parlare. L'anestesista del San Raffaele Alberto Zangrillo gli ha dato del «clinicamente inesistente» partendo da uno studio condotto su 200 pazienti e da un'osservazione.

I malati arrivano in ospedale in condizioni molto meno gravi rispetto a marzo-aprile quando ogni giorno si contavano migliaia di morti. Un dato obiettivo che comunque non dovrebbe essere collegato alla presunta attenuazione del virus, ingenerando nella popolazione l'idea che adesso sia lecito tornare «al liberi tutti». Ecco, è questo soprattutto

Il viceministro

Sileri sullo studio del San Raffaele: nessuno scandalo, solo un'evidenza clinica

che alcuni virologi, epidemiologi e infettivologi contestano al collega. Essersi lasciato andare a messaggi che confondono. Ieri Zangrillo si è detto amareggiato che la «verità porti a contrapposizioni. Non ho mai affermato che Sars 2 sia cambiato. Sono molto più scienziato di tanti che si sono proclamati tali», ha dato una stoccata agli esperti del Comitato tecnico scientifico di supporto al governo nelle decisioni sul Covid.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha resettato la polemica, controproducente sul piano dell'informazione al pubblico. «Il coronavirus non è meno patogeno. Dobbiamo essere estremamente attenti a non dare l'impressione che d'un tratto, di sua volontà, abbia scelto di diventare meno aggressivo. Non è affatto co-

Le frasi



● **Alberto Zangrillo** citando uno studio del San Raffaele ha detto: «Il virus è clinicamente scomparso»



● **Michael Ryan:** «Il virus non è meno patogeno»



● **Ilaria Capua:** «Il virus non è cambiato, siamo noi che abbiamo imparato a proteggerci»

sì», rinforza i messaggi di prudenza Michael Ryan, capo del programma per le emergenze dell'agenzia Onu.

Equilibrata e pacificatrice la virologa Ilaria Capua: «Non

è il virus che è cambiato, siamo noi che abbiamo imparato a proteggerci e difenderci. A differenza di 5 mesi fa, ora sappiamo curare la malattia. Inoltre è stato messo in piedi

un sistema di attenzione precoce che intercetta i pazienti prima che possano sviluppare forme più gravi». Il distanziamento ha rallentato la circolazione del nuovo agente infet-

L'allestimento ad Amsterdam

tivo col risultato che contagia sempre meno e in modo meno serio.

Si affiancano a Zangrillo il governatore del Veneto Luca Zaia («penso abbia ragione. Il virus è crollato per fattori climatici o non so. I dati dicono che sta scomparendo»). E il viceministro della Salute, Pierpaolo Sileri: «Non sono scandalizzato. Lui ha parlato di un'evidenza clinica. Gli intensivisti di altri ospedali direbbero la stessa cosa. I Pronto soccorso e i reparti si sono svuotati di malati di Covid».

L'assessore al Welfare della Lombardia Giulio Gallera è reduce da un'esperienza drammatica, ancora non del

L'assessore

L'invito alla prudenza di Gallera: «Non è finita C'è il rischio che ritorni in maniera forte»

tutto conclusa. Quindi non può che essere preoccupato per le conseguenze di certi clamori. E infatti è prudentissimo nel ricordare ai cittadini che «non è finito quello che abbiamo vissuto. C'è il rischio che ritorni in maniera forte». Anche perché, nota l'epidemiologo Pierluigi Lopalco «attualmente abbiamo poche certezze. Siamo passati da una fase di circolazione epidemica a quella endemica».

Se il virus potesse essere intervistato in tivù forse direbbe «ragazzi, non montatevi la testa, sono ancora qui anche se colpisco meno duramente perché voi mi avete distanziato». E aggiungerebbe che i ricercatori di lui hanno capito ancora poco.

Margherita De Bac
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Carica virale e letalità: cosa sappiamo del Covid e come difenderci

Virus meno aggressivo o addirittura scomparso. Presunte mutazioni e carica virale meno forte. In questi giorni si stanno rincorrendo annunci e notizie sul coronavirus, che finalmente sembra darci tregua. Ma cosa davvero sappiamo oggi?

Intanto il virus non è mai scomparso. Non lo ha mai detto nessuno, neppure il professor Alberto Zangrillo, direttore dell'Anestesia all'ospedale San Raffaele di Milano che ha citato uno studio in via di pubblicazione su *Clinical Chemistry and Laboratory medicine* del collega Massimo Clementi, direttore del Laboratorio di Microbio-

logia e Virologia. Il professor Zangrillo ha riferito che, sulla base dei dati raccolti, «il virus è clinicamente inesistente, scomparso». Significa che i nuovi ricoveri in terapia intensiva e in terapia sub intensiva sono pochi o nulli. Nelle ultime settimane negli ospedali, anche in Lombardia, sono arrivati pochi pazienti e tutti con sintomi lievi.

Il virus è tutt'altro che scomparso, sembra comunque uccidere meno. Perché? Quando un microrganismo arriva all'uomo cerca un modo per adattarsi all'ospite. L'interesse del virus è sopravvivere all'interno di un corpo per poi diffondersi ad altri

Istat-Iss

«Ultra 90enni più protetti»

Gli ultranovantenni sono più protetti dal Covid-19. L'ipotesi non è ancora supportata da uno studio scientifico, ma i dati Istat e Iss sull'impatto dell'epidemia e la mortalità totale della popolazione dicono che tra i maschi, la fascia con più decessi è stata quella tra i 70 e i 79 anni.

soggetti, cosa che non può succedere se il malato muore a causa dell'infezione. In parole più crude, se uccide troppo in fretta chi ha infettato ha un «serbatoio» in meno da cui diffondersi. Ecco allora che potrebbero aver cominciato a circolare varianti meno «cattive», che proprio per questo hanno maggiori probabilità di resistere sul lungo periodo, visto che risparmiano la vita all'organismo che li ospita.

Tra le ipotesi anche che Sars-CoV-2 abbia una carica virale meno potente. A sostenerlo è sempre lo studio del San Raffaele che ha analizzato 200 pazienti confrontando la

carica virale presente nei campioni prelevati con il tampone: è emerso che si è enormemente indebolita nei pazienti di maggio rispetto a quelli ricoverati nell'ospedale milanese a marzo. Alcuni scienziati però fanno notare che a inizio epidemia, proprio per lo tsunami di pazienti, i tamponi venivano fatti solo sui casi più gravi nei quali la carica virale di Covid-19 è mediamente 60 volte superiore a quella dei casi lievi o asintomatici, testati solo di recente. Altri sostengono che la minor carica virale è dovuta a tutte le precauzioni assunte durante il periodo di lockdown, dal lavaggio delle mani al distanziamento sociale. Stando lontani e utilizzando anche le mascherine circolano meno particelle rispetto a marzo quando non sapevamo difenderci da tosse e starnuti di soggetti infetti.

La minor replicabilità osservata (10 volte inferiore a quella dei malati di marzo) potrebbe invece spiegare per-

ché la malattia si aggrava meno velocemente. Su un aspetto gli scienziati sembrano essere quasi tutti d'accordo: il virus non pare essere mutato in modo significativo dal punto di vista genetico. Su quasi 35 mila sequenze inserite da tutto il mondo in banca dati ad oggi nessuna va in

200
I pazienti
del «San Raffaele» di Milano ai quali è stata misurata la carica virale presente nei campioni prelevati con il tampone

questa direzione.

Dal momento che il virus sembra meno aggressivo possiamo abbandonare le abitudini di distanziamento sociale? Assolutamente no proprio perché queste misure hanno certamente contribuito a quello che stiamo osservando oggi. E ripartire è un attimo.

Cristina Marrone
© RIPRODUZIONE RISERVATA

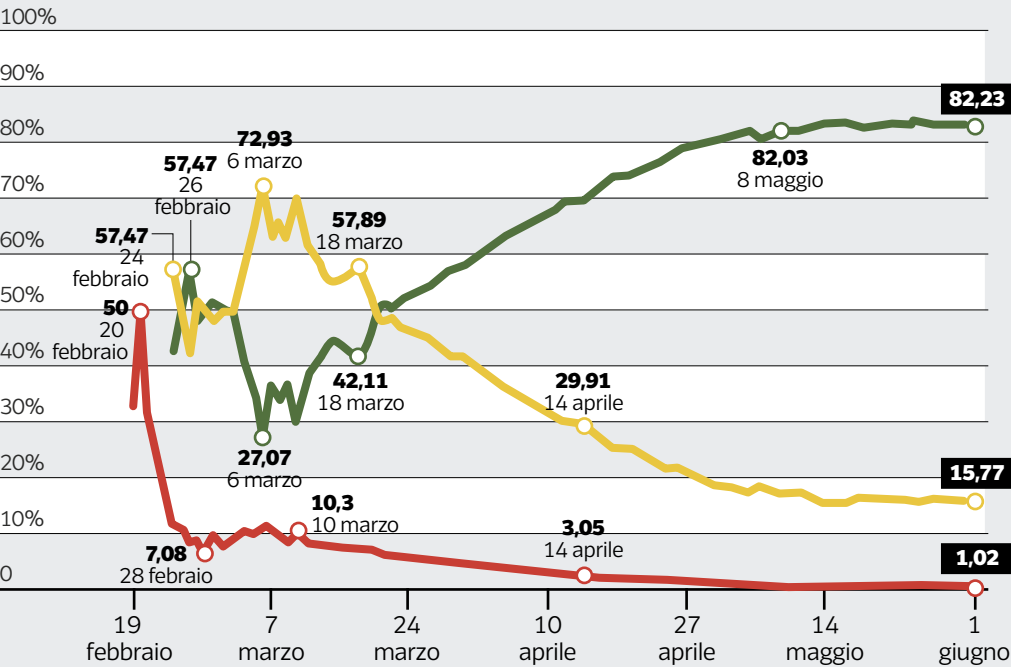
LE POLEMICHE

Negli ospedali diminuiscono i ricoveri e i casi gravi
Il dibattito sulle indicazioni corrette da dare ai cittadini:
c'è il timore che venga allentata la prevenzione

Il confronto

La distribuzione degli attualmente positivi

— terapia intensiva — ricoverati — quarantena



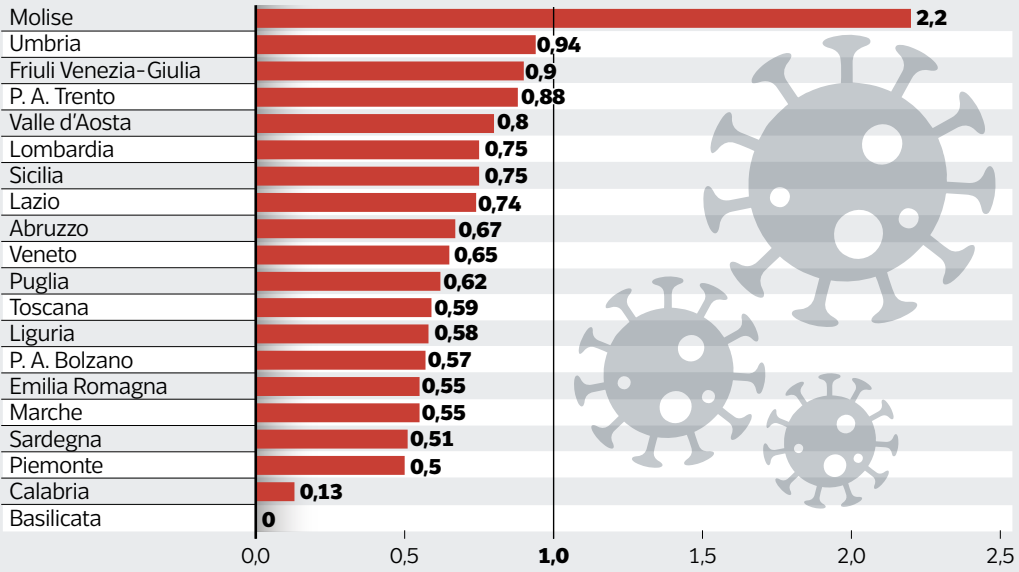
Fonti: Fondazione Bruno Kessler, Istituto superiore di Sanità, ministero della Salute, Protezione civile

L'indice di trasmissibilità

Rt indica il numero medio di infezioni secondarie generate da una persona infetta a una certa data

se ha un valore inferiore a 1 le nuove infezioni tenderanno a decrescere

più supera 1, tanto più rapidamente aumenterà il numero dei contagi



Non è stato possibile calcolare l'Rt per la Campania

Corriere della Sera

L'intervista/1

Harari: «Neanche il 5 per cento dei nostri pazienti è in rianimazione»

Nonostante le riaperture progressive e sempre più diffuse, in tutta Italia i casi di Covid-19 stanno diminuendo e così pure i ricoveri e le polmoniti gravi. Si è parlato di virus «indebolito», « clinicamente sparito » e di un allentamento dell'epidemia. Si fa strada un cauto ottimismo dato dalle osservazioni sul campo e, allo stesso tempo, la necessità di cautela visto che di dati confermati scientificamente non ce ne sono.

Professor Sergio Harari, Pneumologo all'Ospedale San Giuseppe MultiMedica di Milano e professore di Clinica Medica all'Università di Milano, che cosa si osserva in ospedale e come dobbiamo interpretare le notizie sui presunti cambiamenti delle caratteristiche del Sars-CoV-2?

«Nelle ultime settimane abbiamo assistito a due fenomeni legati, ma in parte distinti: meno casi in assoluto e molto meno gravi. Nel momento del picco epidemiologico, la percentuale di pazienti in rianimazione era superiore al 10%, adesso invece è scesa sotto il 5% e la maggior parte sono persone degenti da un po' di tempo. Il minor numero di soggetti ricoverati è ascrivibile sicuramente al distanziamento sociale, ma la minore gravità non si spiega da sola con le misure restrittive. Nel nostro ospedale è una settimana che non ricoveriamo nuovi casi».

Succede, come si è detto, perché abbiamo imparato a curare meglio i pazienti?

«Sicuramente li gestiamo meglio, ma questo non può valere per chi arriva in Pronto soccorso: sono pazienti su cui



Meno casi e meno gravi. Durante il picco i malati in terapia intensiva erano più del 10%. I casi sono in assoluto meno, da una settimana non abbiamo ricoveri

noi non siamo intervenuti prima, eppure sono meno gravi. La popolazione dei malati è cambiata: sembra una malattia molto diversa da quella che abbiamo conosciuto all'inizio della pandemia. Anche l'evoluzione del paziente in ospedale è meno drammatica, sebbene non esista ancora una terapia spe-

cifica contro il Covid-19».

Da cosa può dipendere?

«Non sappiamo se c'è una mutazione che non abbiamo ancora identificato, se sia legato a una minor carica virale o alla stagionalità che sfavorisce i virus a trasmissione respiratoria, o ad altri fattori».

Il virus ha una carica minore?

«Il distanziamento sociale potrebbe aver determinato una riduzione della carica virale, significa che il virus circola meno. È un'ipotesi, come quella della minore replicabilità del patogeno, che ora si starebbe riproducendo meno velocemente. Per ora si tratta solo di supposizioni».

Possiamo essere ottimisti?

«Sono stato pessimista all'inizio e ora mi sento ottimista: a volte le epidemie nella fase iniziale falcidiano molte persone e poi all'improvviso se ne vanno. Ne ha parlato su queste pagine lo storico della Medicina Giorgio Cosmacini pochi giorni fa. Il virus si sta ritirando in qualche modo, anche se non ne conosciamo bene le ragioni. Il messaggio forte, però, è quello di non abbassare la guardia: non sapendo cosa sta accadendo e non governando perfettamente l'andamento epidemiologico, potrebbe tornare a maggiore aggressività. Per non parlare del fatto che in America Latina l'epidemia è nel momento di massima espansione e non mostra cali di aggressività. Il virus alle nostre latitudini sta dando meno problemi clinici, ma non è sparito, circola ancora e quindi dobbiamo continuare a comportarci con la massima cautela».

Silvia Turin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/2

Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani, a che punto è l'epidemia in Italia?

«Sono la persona più felice del mondo se i casi e i morti sono diminuiti. Gli ultimi dati ci dicono che in Italia ci sono 423 pazienti affetti da Covid-19 in terapia intensiva, 6.099 ricoverati con sintomi e 34.844 persone in isolamento domiciliare, e ieri ancora sessanta morti. Il virus non è scomparso».

Che significa?

«Che dall'inizio dell'epidemia ci sono stati 233.197 casi e 33.475 morti e 33 mila famiglie che hanno pianto i propri morti. Ognuno dei quali aveva una storia, ricordi, affetti e speranze di futuro. Bene ha fatto il New York Times a raccontare online in breve le storie dei singoli. Sembra che tutto questo non sia accaduto e che immagini come quelle delle bare da Bergamo non siano esistite. E che dire di quei 233.197 casi, forse solo un decimo dei veri contagiati? Il virus è esistito ed esiste, non scordiamolo».

Il virus è mutato?

«Al momento le oltre trentamila sequenze virali (genomi completi) depositate nella banca dati internazionale GISAID ci dicono che il virus dal dicembre 2019 ad oggi ha subito pochissime e poco significative mutazioni. Ma questa non è una novità, era stato già visto con altri coronavirus che, contrariamente agli altri virus a Rna, tendono a mutare molto poco».

Se il virus non muta che cosa è cambiato?

«Le misure di contenimento hanno avuto il loro effetto. Ad essere mutate sono le condizioni ambientali: il numero



L'effetto delle misure. Il virus è esistito ed esiste, non scordiamolo. A essere mutate sono le condizioni ambientali, le misure di contenimento hanno avuto effetto

degli infetti è diminuito, ora i medici inquadrano prima e meglio i casi, l'affinamento delle strategie di sorveglianza consente di individuare sempre più precocemente i positivi».

Come mai ci sono meno malati?

«Covid-19 si comporta come tutte le malattie infettive,

L'infettivologo



Giuseppe Ippolito è il direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive «Spallanzani» di Roma e direttore del Centro collaboratore dell'Oms all'Inmi

esattamente come è scritto nei libri di epidemiologia. La prima fase è l'introduzione o l'emergenza in una comunità. La seconda fase è un'epidemia con trasmissione localizzata, in cui si verificano infezioni sporadiche con l'agente patogeno. Nella terza fase, l'epidemia si amplifica o diventa pandemia e l'agente patogeno è in grado di trasmettersi provocando una diffusione prolungata nella comunità».

In quale fase siamo ora?

«Nella quarta, la trasmissione da uomo a uomo si è ridotta grazie a interventi efficaci».

Secondo lei è rischioso far credere ai cittadini che la malattia si sia attenuata e stia scomparendo?

«Una comunicazione errata comporta un abbassamento dei livelli di guardia e di attenzione nella popolazione, non rendendo giustizia ai morti, ai malati, agli operatori sanitari e agli italiani che hanno rispettato con impegno le regole. Hanno affrontato duri sacrifici, durissimi in alcune situazioni. Non tutti potevano disporre di case comode, accoglienti e con una connessione di fibra potente. Sono le storie degli italiani che hanno fatto lezione da un sottoscandalo, hanno scritto ai propri allievi, hanno contattato i propri pazienti giornalmente».

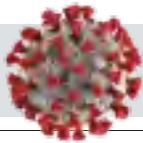
A che punto siamo con la diagnostica?

«I test molecolari non riescono a soddisfare la domanda, mentre c'è una invasione di test per gli anticorpi. Peccato che non siano un vero business, mentre sono un vero business per i privati e forniscono un falso senso di sicurezza».

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL BILANCIO

In Lombardia solo 50 nuovi positivi (8 a Milano)
Ma nella regione quasi 9 mila tamponi in meno
Calano ancora i morti: 60. Altre 828 persone guarite

ROMA Alla vigilia della circolazione libera tra le regioni, i dati dell'epidemia sono incoraggianti. Calano i contagi e diminuisce il numero dei morti. E, per la prima volta, i nuovi casi sono più numerosi in Liguria (+56) che in Lombardia (+50), regione quest'ultima che ha sempre guidato la tabella della Protezione civile. In Liguria in realtà l'impennata è dovuta, spiega il governatore Toti, a un cluster che si è verificato in una Rsa: dei 56 contagiati, 29 sono ospiti e personale della «Santa Marta». «È un cluster importante — ha detto il governatore — ma è ovviamente isolato e non rientra nella circolazione del virus in comu-

I CASI IN ITALIA

● Positivi ● Guariti ● Deceduti

IL BILANCIO IN ITALIA

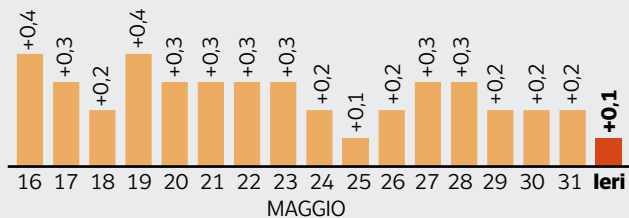
233.197
i casi totali finora

158.355
Guariti

41.367
Positivi attualmente

33.475
Deceduti

L'INCREMENTO DEI NUOVI CONTAGI (dati in %)



Fonte: dati Protezione civile alle 17 di ieri

NELLE REGIONI

Lombardia	20.861	52.026	16.131
Piemonte	5.062	21.720	3.876
Emilia-Romagna	3.068	20.617	4.124
Veneto	1.468	15.768	1.918
Toscana	1.082	7.977	1.048
Liguria	611	7.641	1.467
Lazio	2.894	4.105	739
Marche	1.327	4.416	987
Campania	939	3.454	413
Puglia	1.155	2.837	506
Trento	293	3.677	462

Sicilia	967	2.202	274
Friuli-V. G.	266	2.673	335
Abruzzo	744	2.093	408
Bolzano	123	2.184	291
Umbria	31	1.324	76
Sardegna	161	1.065	131
Valle d'Aosta	17	1.027	143
Calabria	135	926	97
Molise	135	279	22
Basilicata	28	344	27

CdS

Contagi, il dato più basso dal 26 febbraio: 178

nità». Positive al tampone ieri sono risultate 178 persone in più in tutta Italia rispetto a domenica, ed è il dato più basso dal 26 febbraio, il giorno prima erano 355. In Lombardia soltanto 50, come detto, anche se va detto che i tamponi effettuati nella regione sono stati 3.572 contro i 12.427 di domenica. Il rapporto tra

tamponi e numero di positivi trovati tuttavia non è alto: siamo all'1,4%, era leggermente superiore il giorno prima, 1,7%. Tolti i 50 della Lombardia e i 56 della Liguria, nel resto del Paese i casi in più sono stati soltanto 72. I morti registrati sono 60 (75 domenica), e di questi i lombardi sono 19. I guariti sono 848 in più rispetto al gior-

no prima (in Lombardia 166), mentre i positivi attuali di cui si ha certezza sono 41.367 (-708 casi in meno di due giorni fa), in Lombardia sono 20.861 (-135). A Milano città si sono registrati ieri soltanto 8 nuovi casi. Il via libera governativo alla circolazione tra regioni trova dunque conferma nei dati ufficiali, ma c'è chi avanza dei

dubbi. Gli accademici dei Lincei, in un comunicato, scrivono che «i dati che l'Istituto superiore di sanità e la Protezione civile rendono pubblici sono estremamente scarsi: in questo modo la comunità scientifica nel suo insieme non è in grado di fare valutazioni affidabili». Questo perché, ad oggi, secondo l'Accademia dei Lincei,

C
Su Corriere.it
Tutti gli aggiornamenti in tempo reale sull'emergenza coronavirus e la mappa dei contagi in Italia e nel mondo

«un solo gruppo di scienziati è in possesso dei dati necessari per fare le analisi». Di qui l'appello alla politica e al comitato tecnico: «È il momento di pianificare una condivisione dei dati concertata con la comunità scientifica». Soprattutto in vista di possibili nuove ondate.
Mariolina Iossa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole approvate dal Cts. Sale operatorie aperte sette giorni su sette, tamponi obbligatori prima dei ricoveri: pronte le linee guida chieste dal ministero, ma per recuperare occorre un anno e serve personale

Un arretrato di 600mila interventi: così riparte la chirurgia nelle corsie

Marzio Bartoloni

Un'emergenza dopo l'emergenza Covid. È quella degli almeno 600mila interventi chirurgici, 50mila quelli oncologici, rimasti in sospeso nei mesi del lockdown. Una onda che investirà gli ospedali che si preparano ad affrontarla grazie alle linee guida che il Comitato tecnico scientifico ha appena validato e che saranno pubblicate nei prossimi giorni dal ministero della Salute. Un documento messo a punto grazie a un tavolo tecnico coordinato dal vice ministro della Salute, Pierpaolo Sileri, e su cui ha lavorato il mondo della chirurgia italiana (Acoi, Sic, Sico, Sichi, Sinch, Sigo e Siaarti) che chiede di non perdere più tempo indicando una serie di raccomandazioni: dai tamponi pre-operatori per tutti i pazienti che si preparano a un ricovero (obbligatori anche per i sanitari a determinate scadenze) da associare a Tac o ecografie toraciche alla diversificazione degli ospedali in base alla

complessità degli interventi da fare fino al potenziamento delle attività operatorie da provare a garantire sette giorni su sette.

Del resto lo tsunami Covid si è praticamente impossessato degli ospedali italiani e di interi reparti chirurgici comprese le sale operatorie che in molti casi sono state trasformate in tutta fretta in mini-reparti di terapia intensiva da destinare ai pazienti Covid più gravi. E l'effetto è stato evidente - come dimostra una indagine di Acoi (l'associazione dei chirurghi ospedalieri) - con la riduzione degli interventi dell'80% e il restante 20% concentrato sulle patologie oncologiche che non procrastinabili o sull'emergenza-urgenza.

«Per recuperare i 600mila interventi persi durante il lockdown servirà un anno lavorando almeno il 20% di più», avverte Pierluigi Marini presidente di Acoi che ricorda come in Italia «si contano ogni giorno mille casi di tumore. Cosa sarà successo chiede Marini - agli almeno 90mila casi di questi tre mesi di blocco che non hanno potuto beneficiare di una

diagnosi precoce e anche di un intervento chirurgico tempestivo».

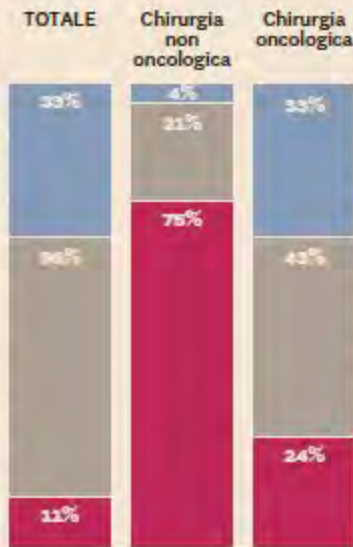
Le linee guida sono nate grazie al lavoro degli addetti ai lavori compresa la Società italiana di chirurgia con il suo presidente Paolo De Paolis che non nasconde le preoccupazioni: «Non basterà aprire le sale operatorie, servirà far ripartire tutta la macchina e verificare le condizioni dei pazienti che nel frattempo potrebbero essere peggiorate». De Paolis sottolinea poi come «ci sarà un pesante effetto sulle liste d'attesa che erano già critiche: per questo dobbiamo poter fare nuove assunzioni perché il personale esce stremato dall'emergenza Covid e invece dobbiamo fare lavorare le sale operatorie 12 ore al giorno».

Non a caso il documento validato dal Cts indica la necessità di «favorire l'utilizzo degli spazi operatori alla massima capacità di occupazione giornaliera», mentre oggi i reparti operatori sono sottoutilizzati soprattutto nelle ore pomeridiane con riduzioni di attività di oltre il 50% per carenza di personale, «ragionando-

Effetto Covid

Minore disponibilità di sale operatorie durante l'emergenza

■ RIDUZIONE DI MENO DEL 50% DELL'ATTIVITÀ
■ RIDUZIONE DI PIÙ DEL 50% DELL'ATTIVITÀ
■ AZZERAMENTO DELL'ATTIVITÀ



Fonte: Acoi

spiegano le linee guida, anche su eventuali estensioni nell'arco della intera settimana».

Tra le altre «proposte tecniche e organizzative» si sottolinea l'esigenza di «favorire ulteriormente la riorganizzazione ospedaliera ridistribuendo la rete di assistenza in hub and spoke su base regionale e nazionale». Sulla stessa scia si consiglia di «portare a compimento la riflessione sulla creazione di strutture ospedaliere dove concentrare l'attività chirurgica a rapido ciclo (ambulatoriale, day surgery) ottimizzandone percorsi e spazi». E ancora un ricorso maggiore a tutti gli interventi «mini invasivi» che favoriscono un «recupero postoperatorio più veloce ed una minore degenza ospedaliera». Si dovrà poi valutare la ristrutturazione dei reparti, «attraverso camere con letti singoli o doppi, la limitazione degli accessi e del numero dei pazienti che - avvertono le linee guida - non potranno sostare nelle sale di attesa in numeri elevati come si è assistito fino a poco tempo fa».

Il vice ministro Pierpaolo Sileri

«Liste di attesa allungate, investire più risorse»

Barbara Gobbi

«**P**er recuperare questi mesi di emergenza bisogna che le Regioni aggiornino i loro monitoraggi sulle liste d'attesa. Solo allora sarà possibile integrare il Piano nazionale contro le code in sanità, ma è certo che serviranno risorse aggiuntive». Così il viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri traccia le priorità per una ripartenza che non lasci indietro nessuno sul territorio e in ospedale.

Le liste d'attesa sono il tallone d'Achille del Ssn.

Prima dell'epidemia, se dopo uno screening a mammella o colon si rinveniva un tumore si veniva trat-

tati entro 30 giorni. Oggi ci ritroviamo con tre mesi di screening non fatti e quindi le Regioni dovranno monitorare le nuove esigenze. E anche lì andranno messe le risorse. Poi è chiaro che il Piano nazionale liste d'attesa andrà integrato e qui un ruolo cruciale lo avrà l'Agenzia per i servizi sanitari regionali, sulla base delle esigenze comunicate dai Governatori.

Dove le maggiori sofferenze?

Otto interventi su dieci "saltati" in chirurgia è un numero spropositato: ci sono stati ospedali nei quali la riconversione dei reparti ha fatto sì che le chirurgie e le endoscopie scomparissero e questo è successo al Nord, ma anche al Centro e anche a Roma malgrado il minore impatto

dell'epidemia. Se pensiamo poi che tutta la mobilità extra-regionale con il lockdown è venuta meno, il conto dei pazienti rimasti esclusi sale. Per questo andranno trovate risorse extra, oltre ai 3,5 miliardi messi sul tavolo con il Dl Rilancio, una volta quantificate le necessità e tenuto conto che la situazione liste d'attesa era già grave.

Quando partirà il monitoraggio?

La buona notizia è che i dati sul contagio sono positivi: questo ci consentirà di cominciare a recuperare le prestazioni fin dal mese di giugno se le Regioni avvieranno subito il monitoraggio di quanto si è accumulato.

Su quali direttrici ci si dovrà muovere per rilanciare le cure?

In questa fase dobbiamo procedere su tre binari: essere pronti con i reparti e il territorio potenziati, in vista di una nuova eventuale ondata dell'epidemia; recuperare l'attività standard per i pazienti non Covid sia in ospedale che negli ambulatori e - terzo - monitorare e assistere i pazienti post Covid.

Nel dettaglio?

La seconda ondata nessuno può di-



PIERPAOLO SILERI

Vice-ministro della Salute

re con certezza se ci sarà e personalmente dubito che, se mai si verificherà, avrà lo stesso impatto di quella che abbiamo visto a febbraio e marzo. In ogni caso dobbiamo essere pronti con i posti di terapia intensiva e sub intensiva, che vanno mantenuti, e con i Covid hospital con percorsi separati. Una seconda direttrice è poi senz'altro il potenziamento della rete ospedaliera e territoriale dopo 10 anni di tagli. La vicenda Covid ha messo in evidenza i "buchi" che si erano creati e sul fronte del personale, il più grave, il Governo ha già provveduto con le nuove assunzioni e stabilizzazioni, incluso il rafforzamento degli infermieri sul territorio.